

RIFLESSIONE PER LA DOMENICA TRA NATALE E L'OTTAVA

Matteo 2,13-15.19-23

13 Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

14 Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, 15 dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

19 Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto 20 e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino». 21 Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. 22 Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea 23 e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Un commento breve, stavolta, perché vi mando anche le omelie della veglia e del giorno di Natale. E perché ho davvero poco tempo.

Dopo aver fatto il più Giuseppe fa anche il meno.

O anche: dopo aver detto il suo sì a Dio, non si tira indietro di fronte a nulla.

Ed è pronto a mettere in gioco tutto ciò che aveva, ma anche la vita.

Se nei testi precedenti ci veniva detto a che cosa Giuseppe rinunciava accogliendo la chiamata di Dio (rinunciava ad una sposa che fosse la sua sposa; rinunciava ad un figlio che fosse davvero suo figlio) in queste poche righe ci viene chiarito qual è il compito che gli viene affidato: accompagnare Gesù e assieme a lui Maria, nelle difficili vicende che avrebbero segnata la vita del Figlio di Dio.

Gesù che emigra in Egitto mi costringe ad una meditazione sul fenomeno dell'immigrazione che tanto mi mette in agitazione quando vedo lo spazio a lato della chiesa riempito dalle roulotte dei zingari; o quando sento al telegiornale o leggo di episodi di violenza compiuti dai "forestieri"

Il mio Signore è passato per quella strada.

E' mai possibile che ci sia passato "per caso"?

O non lo ha fatto non solo per essere vicino (lui, l'Emanuele, il Dio con noi) a tutti coloro che la vita e le sue pene hanno costretto a lasciare la propria casa, la propria gente, la propria terra per andare altrove, ma anche per insegnare a tutti, ed in particolare a coloro che sarebbero stati i suoi discepoli, a ricordare che un giorno anche il loro Dio è stato profugo ed esiliato?

E a pensare ed agire di conseguenza?

L'ultima parte del testo dà la spiegazione che l'Evangelista Matteo conosceva a proposito del periodo (lunghissimo) che Gesù passò a Nazaret. Luca la racconta diversamente, ma la cosa non ci fa problema.

Nel racconto del primo evangelista si coglie una grande verità: che la volontà di Dio non si manifesta solo per mezzo di sogni o visioni, ma la si capisce anche (e forse soprattutto) dalle esigenze della vita. E' finito a Nazaret per non rimanere nel territorio governato dal figlio di Erode. Esattamente come era già accaduto: che era scappato da Betlemme per non rimaner vittima del tiranno.

Eppure, sia nel primo che nel secondo caso, puntuale, c'è la citazione biblica: "*perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta*".

Tra Scrittura e vita c'è un intreccio straordinario.

Il segreto è coglierlo e viverlo.

don Roberto Trevisiol

Tillio.soat@libero.it